



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO...

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

MARZO 2012

Carissimi,

questo numero è particolarmente dedicato a p. Franco Monti, come è ovvio.

La Consulta Generalizia ha nominato p. Antonio Francesconi come Assistente Centrale. Vi diamo la sua riflessione sulla Prima Lettera ai Corinzi, capitolo 12 proposta a Roma il 4 gennaio.

Abbiamo chiesto a p. Giovanni Rizzi (già Assistente zonale del Nord Italia) di darci il suo contributo.

Il resoconto dell'incontro di Roma del 5 gennaio 2012 contiene molte novità, siete pregati di leggerlo con attenzione e di mandare le vostre opinioni.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli	<i>La famiglia: il lavoro e la festa</i>
Stefano Silvagni	<i>Grazie, Padre Monti</i>
Giovanni Villa	<i>P. Franco Monti</i>
Renato Sala	<i>P. Franco Monti</i>
Roberto Lagi	<i>Pregare per la famiglia</i>
Annalisa Bini	<i>Breve resoconto dell'incontro di Roma 05-01-2012</i>
P. Antonio Francesconi	<i>Prima Lettera ai Corinzi Capitolo 12</i>
P. Giovanni Rizzi	<i>A proposito della "nuova evangelizzazione"</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

LA FAMIGLIA: il lavoro e la festa

Il cammino di preparazione verso il VII Incontro Mondiale delle Famiglia ci offre l'occasione per continuare a riflettere: il tema dell'appuntamento è quest'anno "il lavoro e la festa", due facce della stessa medaglia, potremmo dire, anche se forse ci potrebbe essere qualche metafora migliore. Comunque sia, lavoro e festa sono due aspetti complementari dell'unica realtà, che è la vita di una famiglia.

Lavoro e festa non possono stare l'uno senza l'altra e viceversa: nel caso che ciò avvenga, siamo di fronte ad uno squilibrio, ad una situazione che, nel'un caso o nell'altro, non realizza la vocazione della famiglia umana.

Forse dico qualcosa di ovvio, ossia siamo d'accordo che il lavoro non può essere l'unico obiettivo così come neppure la festa: non so se gli psicologi sarebbero d'accordo, poiché a me sembra che ci troveremmo di fronte ad una alienazione.

Solo il lavoro, sempre il lavoro, no dunque; sempre la festa, solo la festa, no!

E allora?

Il lavoro è una risorsa indispensabile per la famiglia, ma nel contempo una sfida: il lavoro conferisce dignità se coniugato con la gratuità, con l'impegno a non divenirne schiavo, con il giusto riposo, con l'apertura all'altro.

Così la festa, pausa necessaria non solo per la fatica fisica, è tempo prezioso per la famiglia per la comunità, per il Signore. In questo tempo di crisi (forse ci si dimentica di quelle passate o non si hanno abbastanza anni per ricordarsene o non si crede al racconto di chi gli anni li ha) il problema del lavoro è serio e grave, poiché chi rimane senza sarebbe disposto certamente anche a lavorare di festa pur di risolverlo, d'altra parte chi il lavoro ce l'ha non sempre pensa sufficientemente a chi ne è sprovvisto, dunque?

Se la festa non diventa solo evasione senza contenuto, "fine settimana" invece che il primo giorno della settimana, la domenica, per il cristiano certo, ma anche per coloro ai quali sta a cuore il fratello e la sua situazione, allora saremo (o siamo già) sulla strada giusta, che può condurre alla gioia vera, che può cambiare la nostra e l'altrui vita: non una gara per possedere di più, ma un impegno perché ciascuno abbia il necessario e ogni famiglia possa affrontare gli imprevisti della vita.

Così si afferma nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli riguardo alla prima comunità cristiana, così hanno fatto e fanno i santi, ciascuno con la propria inclinazione e caratteristiche. Antonio Maria Zaccaria nei Sermoni esorta a santificare con impegno la festa, per rispondere al bene ricevuto da Dio e per aiutare concretamente chi ha bisogno: il momento centrale, a cui si arriva e da cui si parte è l'Eucarestia. Conosciamo bene la frase ed anche la sua forza, ma non ci fa male ricordarla: "Non c'è da meravigliarsi se l'uomo si è intiepidito ed è diventato bestia, è perché non frequenta questo sacramento" (S.A.M.Z. – Sermone III) o, aggiungiamo noi, se lo frequenta, non ne trae le debite conseguenze.

Con l'augurio per la S. Pasqua 2012

Andrea Spinelli

P.S. Vorrei ricordare esplicitamente il carissimo p. Franco Monti, che ci ha lasciato nello scorso mese di dicembre e che, con il suo stile, ci ha aiutato concretamente a "non essere tiepidi".

Grazie, Padre Monti.

Non so se qualcun altro scriverà di Padre Monti, in questo primo numero di Figlioli e Piante che esce dopo la sua morte.

Per parte mia, *devo* ringraziarlo.

L'ho conosciuto forse troppo poco, nel senso che è stato poco il tempo trascorso con lui, e la distanza non ci ha consentito di approfondire la nostra conoscenza, di giungere a quel grado di intesa, di complicità che sarebbe occorso per poter parlare di amicizia.

Eppure fin da subito gli ho voluto bene e l'ho pensato non solo con stima, ma sempre anche con affetto: colpito sopra tutto dal suo *modo* di essere e di fare con tutti noi, con me.

Mi piaceva quando diceva "la nostra gente", per dire quelli che incontriamo tutti i giorni, quelli normali, quelli come noi, come me, quelli amati da Cristo, quelli per cui Egli si è dato tutto, fino alla morte,

quelli che - per questa sola ragione – meritano di essere rispettati, trattati con riguardo, con cura, con sopportazione, con pazienza.

Quante volte ho cambiato il mio primo pensiero, il mio primo atteggiamento riguardo ad una circostanza, ad una decisione da prendere, ad un giudizio da formulare, proprio riascoltando nel cuore le parole di Padre Franco.

Più sopra ho detto che di Padre Monti mi hanno affascinato prima di tutto i *modi*: con ciò non intendo ovviamente escludere i *contenuti* del suo insegnamento e del suo esempio ma, come appunto sottolineavo, la nostra conoscenza non è stata così profonda da poter io testimoniare più di quanto – poco – ho invece potuto sperimentare.

Ed ecco che l'esperienza appunto mi riconduce alla *sua voce* e ai *suoi scritti* e, negli uni e nell'altra, la nota più chiara che ho inteso e che ancora ora intendo distintamente parla di *libertà*.

Libertà dai conformismi di ogni giorno, facilmente inculcati dai mezzi di comunicazione di massa, spesso sostenuti dal fastidio per la diversità, sempre nutriti dalla paura della Verità.

In questo senso Padre Monti mi è sempre apparso come un anti-conformista - più di tanti altri che magari amano proporsi come tali - se con questo termine intendiamo riferirci ad una persona positiva, autentica, genuina, sincera, viva nello spirito, vivificata dallo Spirito.

Nella sua maniera tutta particolare – unica - di porgere la parola, sia con la voce che con gli scritti, ho sempre percepito un senso alto di sincerità e di verità che più volte mi hanno interpellato nel profondo e che, non di rado, hanno ri-orientato la direzione del mio pensiero e della mia azione.

Faccio solo un esempio, riferendomi ad una vicenda che riguarda proprio il nostro Movimento.

Non pochi anni or sono, preoccupato e amareggiato per alcune questioni che turbavano la vita di un nostro gruppo – irritato anche per il senso di impotenza e di frustrazione che provavo nel non sapere o potere intervenire a risolvere questioni che pure mi parevano ... inconsistenti – mi stavo convincendo che regole pratiche più esplicite e criteri gestionali più efficienti fossero necessari al nostro Movimento, proprio per risolvere quel tipo di difficoltà, addirittura per prevenirle.

Mi sembrava che questo *ragionamento* fosse appunto assai *ragionevole* – e convincente – eppure non trovai in Padre Monti quella calorosa ed entusiastica accoglienza che mi sarei *ragionevolmente* aspettata.

Non che egli si fosse opposto apertamente o mi avesse contrapposto una sua propria *verità*, diversa dalla mia e più vera della mia: anzi mi faceva ben intendere di capire perfettamente quale fosse il senso di quelle mie proposte e non mise affatto in dubbio la genuinità delle mie intenzioni.

Si *limitava* a chiamare in causa lo Spirito, con la naturalezza e la convinzione di cui era capace - come uno che ci crede – e quindi me ne indicava i frutti di amore, di gioia, di pace, di benevolenza, di bontà, di fedeltà, di mitezza, di autocontrollo, di pazienza, *perché sono questi i sentimenti che devono circolare fra di noi e non ci si arriva per il rispetto di codici, di statuti, di regolamenti, ma confidando nella libertà...*

E lo diceva, appunto, come uno che dice cose vere.

Basta così.

Buona Pasqua con tutto il cuore.

Stefano

Riportiamo quanto scritto su barn@bytes 69 dal nostro Generale p. Giovanni Villa

P. Franco Monti (Monza, 25-02-1932 - Voghera, 14-12-2011)

Il P. Franco Monti era nato a Monza il 25 febbraio 1932, in una famiglia profondamente religiosa. Altri due fratelli sono diventati sacerdoti: il P. Piero, barnabita, maggiore di un anno di P. Franco, e P. Umberto, sacerdote canossiano.

Ha frequentato fin da bambino il nostro Oratorio del Carrobiolo e vi ha maturato la propria vocazione alla nostra vita, seguendo il fratello Piero. Dopo le elementari (1938-1942) e la prima Media a Monza, concluse le altre due classi e il Ginnasio al S. Francesco di Lodi e a Cremona, nella Scuola Apostolica (1943-47). L'anno di Noviziato al Carrobiolo di Monza si concluse con la Prima professione l'8 settembre del 1948, dopo di che fu a Lodi per il Liceo classico al S. Francesco (1948-52).

Frequentò a Roma gli studi teologici, col breve periodo di preparazione alla professione solenne e la professione stessa emessa a Monza nel settembre del 1954.

Venne ordinato sacerdote a Roma il 17 marzo 1956, insieme al fratello Piero.

Rimase famosa la Messa celebrata all'Oratorio del Carrobiolo dai due fratelli in modo "sincronizzato" (non erano ancora arrivati i tempi della concelebrazione).

Sua prima destinazione, per un anno fu S. Barnaba di Milano (1956-57) come cancelliere, poi a S. Alessandro come assistente dell'Oratorio (1957-60). Dal 1961 al 1967 fu a Cremona come direttore spirituale e poi vicerettore e infine Superiore della Scuola apostolica. Fu destinato successivamente a Voghera a sostituire il P. Molteni nella direzione dell'Orfanotrofio (1967-69) e da lì fu trasferito per due anni (1969-71) nella nuova scuola apostolica di S. Clemente di Casauria, allora della Provincia romana, attendendo anche alla cura pastorale dell'antica basilica.

Ritornato in Lombardia fu destinato a Monza, come Superiore e Assistente dell'Oratorio, mentre nel 1977 è a Voghera come parroco della nuova parrocchia, succedendo al P. Riccardo Colciago.

Nominato Superiore Provinciale al Capitolo generale del 1982, che decretò la fusione delle due Province: Lombarda e Ligure- Piemontese, guidò la nuova Provincia fino al 1991, rimanendo a Voghera ancora come parroco un altro anno, mentre nel 1983 si trasferì a S. Barnaba.

Terminato l'incarico di Superiore provinciale, fu destinato alla parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa al Gratosoglio di Milano (1991-94). Al Capitolo generale del 1994 fu eletto Assistente generale e stando a Roma fu nominato parroco di S. Carlo ai Catinari. Terminato l'incarico di Assistente rimase a Roma ancora per un anno come parroco, ma nel 2001 fu destinato, come Superiore alla casa di ministero di Cremona, S. Luca.

Ultima destinazione a Voghera (2008), per attendere al ministero e continuare nell'ufficio di Assistente centrale dei Laici di S. Paolo, dei quali è stato benemerito ri-fondatore dal 1986. Appassionato della musica e della montagna, questa seconda passione gli è stata fatale. Nel luglio del 2011, durante una gita da solo sulle montagne di Gandellino in Val Seriana è stato colpito da un malore; impossibilitato a muoversi venne ritrovato fortunatamente nella notte dal soccorso alpino. Dopo un periodo di ricovero, sembrava essersi ripreso, ma probabilmente altri ictus e un principio di Alzheimer costrinsero i confratelli a un ricovero in una struttura protetta presso Voghera, dove è deceduto la mattina del 14 dicembre. I funerali si sono svolti a Voghera nella chiesa parrocchiale la mattina del giorno 16.

La salma è stata trasferita al Carrobiolo nel pomeriggio per la liturgia partecipata da altri confratelli, dai parenti e da ex oratoriani del Carrobiolo. E' stato tumulato nella cappella dei Barnabiti del cimitero di Monza.

P. Giovanni Villa



Napoli-Denza 2010

P. Franco Monti

Durante la predica al suo funerale, p. Giovanni Villa, (in risposta a quanti gli avevano fatto notare che la causa iniziale della fine di p. Franco era stato il fatto che era andato a fare la sua ultima escursione da solo, e di conseguenza i soccorsi sono arrivati molto tardi), disse: ve l'immaginate p. Monti seduto a guardare il panorama o a fare passeggiate facili?

Per molti anni sono stato il suo autista "ufficiale" e suo "accompagnatore" sia negli incontri con i Laici di San Paolo che nelle escursioni montane; mi ha sempre preso in giro perché quando siamo andati sia al Piccolo Monte Bianco che al Gran Paradiso io mi sono "arreso", mentre lui è arrivato alla meta.

Dal 1977, quando arrivò a Voghera come parroco, abbiamo "camminato" insieme e, come in tutte le camminate, abbiamo affrontato "salite", "discese", fatiche e soddisfazioni per le mete raggiunte.

Il suo metodo, da buon camminatore, era il passo cadenzato e continuo, ma qualche fermata per riprendere il fiato, magari camuffata da osservazioni del panorama o di qualche fiore, era indispensabile; quando qualcuno "rimaneva indietro" lo si aspettava o gli si metteva vicino un altro che stesse con lui. Non abbandonava mai nessuno (e lo faceva in modo che lui non si accorgesse che si era preoccupati).

Era esigente e non prendeva scorciatoie (non rientravano nel suo stile), o quando le prendeva era perché altri facevano la "strada normale" quindi nessuno era solo (sempre con la discrezione di cui sopra). Era molto attento e non ha mai chiesto più di quello che ognuno poteva dare, ma non rinunciava a sollecitarci se ci fermavamo.

Prima di prendere qualunque decisione coinvolgeva tutti e ascoltava i pareri di tutti. Difficilmente accelerava o forzava la mano, preferiva far maturare.

Più che una guida (che comunque era) è stato un ottimo compagno di viaggio e, uso una parola grossa, un amico. Quando è stato nominato Provinciale dell'Italia del Nord, noi di Voghera ci siamo sentiti un po' "orfani", ma lui era tranquillo perché ormai ci aveva resi una piccola comunità che, a suo parere, era in grado di camminare, tanto più che non eravamo lasciati soli, ma un altro Barnabita avrebbe preso il suo posto. Anche questo è creare mentalità! Come Assistente centrale del Movimento non è mai stato "invadente". Interveniva sempre e solo su richiesta.

Qualcuno (soprattutto io) avrebbe preferito una presenza più decisa, soprattutto nei casi in cui erano coinvolti altri sacerdoti, ma lui pensava più giusto che fossero gli altri a rivolgersi direttamente a lui, non il contrario. Questo per il rispetto che aveva verso i suoi confratelli. Non gli piaceva imporsi, ma era disponibile sempre quando lo si interpellava.

Capirete che per me, che lo spingevo ad intervenire, è stata dura. Ma la stima nei suoi confronti era tale da "costringermi" ad accettare il suo modo di pensare.

A tutti quelli che vivevano situazioni difficili nei rapporti umani rispondeva sempre: "anche quello è tuo fratello", e accettare le persone per quello che sono fa parte del nostro credere. Senza rassegnazione, ma con amore. Facile a dirsi, ma difficile da accettare e soprattutto vivere di conseguenza.

Il suo amore per San Paolo e il suo modo di tradurlo in vita vissuta lo troviamo nei suoi scritti. Questi sono ancora a nostra disposizione. E una rilettura (nel sito ci sono) può farci del bene.

Per terminare questo breve ricordo, che mi coinvolge fortemente, e sperando di non aver rappresentato un "santo", ma un uomo che ha vissuto la sua vita con gli alti e bassi di ogni essere vivente, voglio sperare di aver "assorbito" (anche) da lui la capacità di non arrendermi di fronte alla mia frequente "tiepidezza".

Grazie padre Monti.

Renato

Il 19 febbraio è venuta a mancare la mamma di padre Nicola Coratella, nostro assistente, e tutto il gruppo del L.d.S.P. si è stretto in comunione con lui, pregando per Lucrezia Di Schiena che si è spenta all'età di 89 anni.

Il rito funebre si è celebrato ad Andria nella chiesa di San Francesco e insieme a padre Nicola hanno concelebrato i suoi confratelli padre Salvatore, padre Vincenzo Migliacci e padre Antonio Iannuzzi. La commozione di padre Nicola è stata indescrivibile quando ha ricordato che sua mamma aveva chiesto al Signore che questo suo figlio fosse consacrato a Dio come suo servo e sacerdote. Tenendo fede a questo progetto divino desiderato così fortemente prima dall'una ed in seguito dall'altro, la sua vita continua ad onorare questi valori morali e religiosi. Confidando in questo dono che padre Nicola sta vivendo e che ci dona con tanta forza fa o Signore che ci stimoli ad essere ancora un po' di più uniti nella carità e nell'amore fraterno.

Un abbraccio

 *Carissimi, il vuoto lasciato dalla rubrica "Riflettendo con s. Paolo" del "nostro" p. Franco Monti, doveva essere riempito.*

Abbiamo chiesto a p. Giovanni Rizzi di collaborare in maniera continuativa.

Per chi non lo sapesse è stato Assistente zonale della zona Nord Italia prima del "trasferimento" a Roma.

A proposito della "nuova evangelizzazione"

Nuova evangelizzazione

È un programma lanciato ormai da tempo da Benedetto XVI, che ha voluto formare anche un Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione.

Non vorrei essere però nei panni del vescovo Rino Fisichella, presidente di questo organismo appena nato e mio compagno di classe in liceo a Lodi! Ci siamo ritrovati a Roma, pochi giorni dopo la sua ordinazione episcopale, ma non aveva avuto ancora il compito di dedicare le sue energie all'urgenza della nuova evangelizzazione.

Ogni epoca nella storia della Chiesa ha conosciuto espressioni o anche semplicemente parole programmatiche per quel tempo. L'epoca di Antonio M. Zaccaria è stata segnata dalla parola-tema "riforma". Ne aveva assolutamente bisogno la Chiesa del suo tempo e ormai anche da tempo e alla riforma si sono dedicati in molti: Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Lutero e tanti altri come Antonio Zaccaria, che però sembra preferisse parlare di "rinnovazione", per evitare vari aspetti ormai divenuti equivoci.

Anche la Chiesa del nostro tempo avverte una sollecitazione piuttosto insistente dello Spirito Santo sull'importanza e l'urgenza di una "nuova evangelizzazione", nonostante l'espressione in quanto tale non si trovi nel Nuovo Testamento.

Ma dove sta la novità? Non nei contenuti. Nelle modalità? Forse. Ma a chi è diretta? Chi la deve realizzare?

Quando il card. Josef Ratzinger divenne Benedetto XVI, in molti hanno pensato che lo Spirito Santo avesse voluto sollecitare la collegialità della Chiesa a offrire alla vecchia Europa e all'occidente planetario, largamente post-cristiano, la possibilità di rilanciarsi sul piano spirituale, quasi un'ultima possibilità prima di cercare nell'Asia, nell'Africa o nell'America Latina (il continente più popolato dai cattolici) una linfa nuova per il cammino della Chiesa.

Ma forse la nuova evangelizzazione non riguarda solo l'occidente planetario e l'Europa post-cristiana. Nell'Apocalisse ciascuna delle 7 Chiese, a rappresentanza di tutte le Chiese secondo il simbolismo del numero 7, riceve un messaggio specifico, un programma particolare di rinnovamento, di conversione o di perseveranza (cfr. Ap 2,1-3,22).

È quindi verosimile che anche la "nuova evangelizzazione" dovrà trovare in ciascuna delle comunità cristiane un'interpretazione specifica, significativa ed efficace. Ma, mi diceva recentemente il P. Generale del PIME che neppure nei gruppi di riflessione formati dai superiori generali di ordini, congregazioni e istituti di vita religiosa o consacrata si riesce a intravedere un comune orientamento in materia.

Una cosa è certa: siamo tutti coinvolti in questo appello dello Spirito Santo alla Chiesa del nostro tempo: come persone singole, come comunità cristiane e anche, nel nostro caso come famiglia zaccariana.

Se ritorno alle parole di Gesù, penso che l'immagine dello scriba, che trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (cfr. Mt 13,52), sia idonea a chiarire il da farsi: guardare alle Scritture per lasciarsi ispirare nel discernere sulla "nuova evangelizzazione".

Vorrei farlo con voi, nella misura in cui ne sarò capace e comunque bisognoso della vostra preghiera come dei vostri suggerimenti, partendo da S. Paolo, visto nelle *Lettere* e negli *Atti di apostoli* (come oggi sembra preferiscano tradurre vari studiosi).

È un modo possibile di continuare quanto P. Franco Monti ha iniziato e costantemente alimentato con la sua rubrica "Riflettendo con San Paolo", per tanti anni, col suo stile sommesso e attento alla quotidianità.

PREGARE PER LA FAMIGLIA.

Ho ricevuto da un mio amico missionario questa bella preghiera per la famiglia, scritta parafrasando quella di san Francesco. Ho portato alcune lievi modifiche ed aggiunte nello spirito zaccariano che ci contraddistingue.

In occasione della Pasqua la offro a tutti gli amici *Laici di San Paolo*, sperando che sia di aiuto per la vita quotidiana.

Spero vivamente che possa essere adottata anche come preghiera da recitare in famiglia o alle riunioni dei gruppi.

Preghiera semplice della famiglia

Signore, fa' della nostra famiglia uno strumento della tua pace:

dove prevale l'egoismo, che portiamo amore,
dove domina la violenza, che portiamo tolleranza,
dove scoppia la vendetta, che portiamo riconciliazione,
dove serpeggia la discordia, che portiamo comunione,
dove regna l'idolo del denaro, che portiamo libertà dalle cose,
dove c'è scoraggiamento, che portiamo fiducia,
dove c'è sofferenza, che portiamo consolazione,
dove c'è solitudine, che portiamo compagnia,
dove c'è tristezza, che portiamo gioia,
dove c'è disperazione, che portiamo speranza.

O Maestro, fa' che la nostra famiglia non cerchi tanto di accumulare, quanto di donare, non si accontenti di godere da sola ma sappia condividere.

Perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere,
nel perdonare che nel prevalere,
nel servire che nel dominare.

Così saremo luce che illumina il mondo, calore che scalda i cuori, speranza che genera gioia.
Amen

Buona santa Pasqua a tutti.

ROMA 04-01-2012
INCONTRO DEI RESPONSABILI ED ASSISTENTI

MEDITAZIONE DI P. ANTONIO FRANCESCONI

PRIMA LETTERA AI CORINZI CAPITOLO 12

Mi è stato assegnato dai Responsabili Centrali questo "incontro formativo" sulla 1Cor 12.

Cercherò di congiungere insieme i versetti della 1Cor 12 con i "numeri" della Regola di Vita (RdV) e del Vademecum (VdM).

Il Padre celeste dia anche a me "una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor 12,7) (d'ora in poi quando metteremo solo il versetto diamo per scontato che ci riferiamo alla Prima Lettera ai Corinzi).

Man mano che procedevo in questo lavoro, mi accorgevo che nella RdV e nel VdM si ritrova lo "spirito" di S. Paolo: e questa "scoperta" mi ha dato molta gioia; spero di comunicarvela...

Dice il Concilio Vaticano II, nel "Decreto sull'apostolato dei laici: "Questa formazione dev'essere considerata come fondamento e condizione di qualsiasi fruttuoso apostolato" (n. 29).

12,1: "Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza"

San Paolo non vuole che "restiamo nell'ignoranza riguardo ai doni dello Spirito".

Qui possiamo rileggere la Premessa alla RdV (=VdM) e ci accorgiamo che la prima parola è proprio: La presa di coscienza.

"La presa di coscienza della vocazione laicale e del ruolo del laico nella Chiesa costituisce uno dei segni dei tempi".

Non restare nell'ignoranza vuol dire rendersi conto: "D'altra parte Barnabiti ed Angeliche si rendono sempre più conto che, secondo il carisma originale delle famiglie zaccariane, o si è in tre, o non si è se stessi" (Premessa, 2 capoverso).

Quindi "O si è in tre, o non si è se stessi" è un dono dello Spirito Santo: infatti è "secondo il carisma originario delle famiglie zaccariane se il carisma è "una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune, ebbene lo Spirito ha donato a S. Antonio Maria Zaccaria l'intuizione dei "TRE COLLEGI" per l'utilità della Chiesa...: è un atto di fede che ci dà gioia!

O si è in tre o non si è se stessi: questa verità dobbiamo collocarla nel mistero della Chiesa, come "Corpo mistico di Cristo" soprattutto in virtù dell'Eucaristia.

Barnabiti – Angeliche – Laici di S. Paolo: i Tre Collegi sono un corpo: Corpo di Cristo.

Le comunità dei Barnabiti e delle Angeliche sono "Corpo di Cristo".

Ogni gruppo di Laici di S. Paolo è "Corpo di Cristo".

"Il pane che mangiamo non è comunione col corpo di Cristo? Poiché non c'è che un solo pane, noi non formiamo che un solo corpo (1Cor 10,16s).

Quindi, al di là e al di sopra dei difetti delle persone, c'è questa verità di fede che deve trionfare: con la fiducia nella grazia di Dio e con l'esercizio delle virtù, delle quali – basilare – è l'umiltà, come ce l'ha insegnata il S. Fondatore: "Dove (quindi) nella clausura (= fortezza) di tutta la Perfezione bisogna sempre includere la bassa nichilità (= annientamento) dell'Umiltà" (Costituzioni, C XII, ed 1996, p. 131).

12,2: "voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo gli impulsi del momento".

"presso i pagani infatti si verificavano strani fenomeni di ... frenesia religiosa ...; più di un cristiano di Corinto doveva aver partecipato, "trascinato" dall'ambiente o dalla suggestione, a simili pratiche" (P. S. Cipriani, Le Lettere di San Paolo, p. 198).

... Non è il caso nostro. Però, nei gruppi si verificano altri inconvenienti che richiedono l'attenzione e l'intervento o dell'Assistente (VdM, F, p. 9 ultime tre righe); o dell'Assistente e del Coordinatore (VdM,

G, p. 9, ultime tre righe); o del Responsabile e dell'Assistente Centrale (VdM, G, p. 10 ultime tre righe).

Con quanto amore di Dio il nostro Santo Fondatore interveniva nei casi difficili (Lettera X a B. Soresina "... mi era una coltellata in mezzo al cuore").

Dobbiamo chiedere a Dio il "carisma migliore: la carità" (cfr. v. 31): "...l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore" (Benedetto XVI, "Caritas in veritate, n. 30).

12,3: "ebbene, io vi dichiaro: ... nessuno può dire Gesù è Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo".

"Catechismo della Chiesa Cattolica", n. 152: "Non si può credere in Gesù Cristo se non si ha parte al suo Spirito. E' lo Spirito Santo che rivela agli uomini chi è Gesù.

"Lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.... Nessuno ha mai potuto conoscere i segreti di Dio se non lo Spirito di Dio" (1Cor 2, 10-11).

Dio solo conosce pienamente Dio.

Quindi: Lo Spirito di Dio deve scendere sul "Movimento" per far "conoscere Dio.

Che senso ha il Movimento se non ha di mira questa finalità?

Se c'è una credibilità per il Movimento, questa è data per il fine per cui esiste: Dio.

"Come negherai di non essere fatto solamente per andare a Dio?" (S.A.M.Z. Serm. VI, ed. 96, p. 92). Questa dottrina paolina trova perfetto riscontro nell'itinerario spirituale proposto dalla RdV: nn. 22-35.

La "promozione della vita spirituale individuale e familiare è ciò che rende i Laici adatti ai compiti della nuova evangelizzazione (cfr RdV 7b). P. Monti ci ha lasciato un ricco patrimonio di "Approfondimenti" della RdV, che sarebbe utile valorizzare, riprendendone e punti essenziali.

12,4: "Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito"

12,5: "vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore"

12,6: "vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti"

"Enunciato il criterio discriminante delle autentiche manifestazioni dello Spirito, l'Apostolo passa a descrivere le varie specie di "carismi", di cui afferma, nello stesso tempo, l'unicità di origine...

Il Signore è Cristo, al quale soprattutto risale la fondazione della Chiesa con i suoi diversi ministeri; "Dio" è il Padre, al quale si attribuiscono le "operazioni" in quanto egli è il principio di ogni vita e attività; lo Spirito Santo è il "dono", "la grazia" per eccellenza...

Se al primo posto viene collocato lo Spirito Santo, si è perché da lui soprattutto discendono i "carismi" (P.S. Cipriani, o.c. p. 199).

Dal "Catechismo della Chiesa Cattolica" n. 799: "I CARISMI. Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo". In questa luce leggiamo: (RdV, Premessa, ultimo cpv): "Poiché sono diversificati i legami spirituali e operativi tra i Laici e i primi due collegi zaccariani, così saranno diversificate le attuazioni pratiche con cui i Laici sono chiamati ad esprimersi nelle diverse località e nelle diverse nazioni".

Ora cerchiamo di mettere in ordine le idee.

1° - La definizione del “carisma”, offertaci dal CCC n. 799 corrisponde pienamente all’affermazione di S. Paolo: “E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune” (12,7).

2° - Come è vero che “voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte” (12,27), e che “a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune (12,7), così è vero:

a) Che ogni Laico di S. Paolo, in quanto cristiano e in quanto fa parte del Movimento ha (o è) un carisma, secondo la spiritualità dei laici; e il Concilio dice: “Non lascino (i laici) diservirsi dei propri doni ricevuti dallo Spirito Santo (Apostolato dei Laici, n. 4)

b) Che il Movimento dei Laici di San Paolo in quanto “Famiglia apostolica, della quale è “garante di unità... di fronte alla Chiesa, il Superiore Generale dei Barnabiti, nella sua qualità di “Ordinario” (RdV 46); e in quanto ha una sua “struttura”, una sua “fisionomia” e un “riconoscimento ufficiale” (lettera del P. G. Villa – VdM pag 17), ha (o è) un carisma.

3° - Qual è il “carisma” dei Laici di San Paolo? E’ L’apostolato: “Alcuni ... Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli...” (12,28).

Significato del termine “apostoli”: “questo termine non è da restringersi al collegio dei Dodici, ma da riferirsi a quei zelanti cristiani che trascuravano ogni interesse personale per dedicarsi a diffondere il vangelo, con la parola e l’opera, là dove ancora non era diffuso” (G. Ricciotti, Lettere di S. Paolo, p. 386).

Il “carisma specifico” dei Laici di S. Paolo è l’apostolato “alla scuola di S. Paolo”, “nell’incontro con le famiglie religiose dei Barnabiti e delle Angeliche” (RdV nn. 19-20-21). Come l’antico “Terzo Collegio” dei “Maritati di Paolo santo”, anche oggi i Laici di S. Paolo si affiancano a Barnabiti e Angeliche nella missione di riforma dei costumi e di rinnovamento del fervore cristiano (RdV 20).

Ecco perché “il Movimento ha Responsabili propri, che garantiscono unità e coesione tra i vari gruppi, nell’intento di dare all’insieme dignità di Terzo Collegio, autonomo anche se non indipendente, come autonomi tra loro sono il Primo e il Secondo Collegio” (P. F. Monti, Lettera del 30/01/1999 – VdM p. 19).

Le Congregazioni dei “figlioli e piante di Paolo”, come amava definirla s. Antonio Maria, offrono una scuola di spiritualità, che si ispira all’apostolo Paolo... A questa scuola di spiritualità intendono rifarsi i Laici di S. Paolo, che riprendono la tradizione del terzo Collegio... (RdV 20). Ecco perché si chiamano così: perché questi laici... “vanno a scuola” dai Barnabiti e dalle Angeliche, attratti dal fascino dell’apostolo Paolo (RdV 21). (cfr. CCC n. 2684: “...diverse spiritualità).

4° - Risvolti pratici

a) Il Movimento L.S.P. ha uno scopo eminentemente, anche se non esclusivamente, formativo: “esigono degli itinerari educativi: teologici, spirituali e pastorali, così da testimoniare e operare con competenza, incarnando la tradizione zaccariana, ripensata secondo le esigenze dei tempi” (RdV – Premessa, 4 cpv).

b) I L.S.P. “sono chiamati ad un’adesione che stabilisce vincoli spirituali e operativi più stretti con i Barnabiti o le Angeliche” (RdV – Premessa, 5 cpv).

c) Come i Barnabiti e le Angeliche, i L.S.P. “attingono all’esempio e alla dottrina” di S. Paolo “lo spirito missionario di riforma e l’intenso amore per il Crocifisso... e per l’Eucaristia...” (RdV n. 4).

d) Armonizzando il loro compito con quello dei Barnabiti e delle Angeliche, i L.S.P. “cercano il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio...” (RdV n. 18)con l’impegno di adottare “uno stile di vita evangelica” (RdV nn 36-44).

e) I L.S.P. fanno “costante riferimento nella riflessione, nella preghiera e nell’azione, alla fisionomia apostolica di S. Paolo” (RdV 52-67).

f) I L.S.P. osservano i “mini impegni” di preghiera, in comunione con i Barnabiti e le Angeliche (RdV, p. 14).

g) I L.S.P. sono tali proprio perché all'interno della Famiglia Religiosa fondata da S.A.M.Z. rappresentano la parte laica di un insieme. Non hanno senso senza Barnabiti o Angeliche (VdM 1, 4 cpv).

h) Oltre tutto, è giusto ricordarlo, il Movimento Laici di San Paolo non è guidato dai Barnabiti o dalle Angeliche, ma è assistito dai Barnabiti o dalle Angeliche, e non è la stessa cosa! (VdM L, p. 12, 4 cpv).

i) I L.S.P. non sono nati (o rinati) per il servizio dei primi due Collegi o per sopperire a carenze di personale o di energie apostoliche degli stessi ; c'è differenza tra i L.S.P. e tanti nostri collaboratori, non per impegno o qualità di rapporto, ma per vocazione e scelta di vita (P. G. Villa – VdM, p. 16).

l) L'Assistente è persona che presta all'Istituzione il sostegno spirituale..., garantisce la trasmissione del carisma della famiglia religiosa, ... vi si affianca, lo "assiste", non lo dirige....; ...non è bene che (il Movimento) sia gestito in prima persona – sotto il profilo dell'animazione, delle iniziative di comunione e di formazione, dell'organizzazione – dall'assistente; ... si sforzerà di interpretare al meglio l'identità del laico nella Chiesa, senza clericizzarla; cercherà di stimolare alla responsabilità ecclesiale dei laici...(VdM, p 19 p. Monti).

m) La Regola di Vita sta alla base dell'identità del Movimento ed è strumento di comunione fra i gruppi che si rifanno alla medesima spiritualità (VdM, p. 19).

n) L'organo di informazione e di formazione del Movimento è "Figlioli e Piantine di Paolo, che è altresì organo di comunione tra i gruppi e con i primi due Collegi (VdM, p. 20).

o) I L.S.P. si strutturano in gruppi, che organizzano la loro vita all'interno e si strutturano e si riuniscono a scadenze periodiche... - I singoli gruppi esprimono un coordinatore e mantengono i contatti con i Responsabili zionali e nazionali (RdV n. 47). Il VdM – C delinea la figura del coordinatore.

Ringraziamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che ci donano i Laici di S. Paolo.

La celebrazione del XXV° del Movimento sia l'occasione per apprezzare questo dono di Dio, e per valorizzarlo per la nostra santificazione, per l'edificazione della Chiesa e per il bene della società umana.

Constatiamo che lo Spirito Santo mette al posto giusto ogni cosa: crea l'unità nella pluralità, crea il "corpo": appunto il Corpo Mistico di Cristo "Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte" (12,27). Per cui, ciascuno deve far bene la propria parte per il bene del "Corpo di Cristo". E in noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo ... - Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra (12,13-14).

Non "il piede" senza "la mano" (12,15); non "l'orecchio" senza "l'occhio" (12,16); non "l'occhio" senza "l'udito" (12,17); non "l'udito" senza "l'odorato" (12,17) non "la testa" senza "i piedi" (12,21).

Possiamo dire:

non i Barnabiti senza le Angeliche e i Laici di San Paolo
non le Angeliche senza i Barnabiti e i Laici di San Paolo
non i Laici di San Paolo senza i Barnabiti e le Angeliche
o si è in tre o non si è se stessi

E poi:

non gli Assistenti senza i Responsabili (RdV, 50; VdM C p. 5, 5 cpv)
non gli Assistenti e i Responsabili senza i gruppi (VdM L, D 7, p. 8)
non gli Assistenti senza i Coordinatori (VdM L, terzultimo cpv)
non il coordinatore senza l'Assistente (VdM H, 5 cpv, p. 10)
non il Coordinatore senza i Responsabili (VdM C, p. 6, 2 cpv)
non il Coordinatore senza il Gruppo (VdM, p. 6, 1° cpv)
non il Coordinatore senza la Comunità dei Barnabiti o delle Angeliche (VdM p. 6, 2 cpv)
non l'Assistente senza i confratelli della Comunità (VdM, D 1, D 2, p. 7)
non il Laico senza il Gruppo (VdM, D 4, p. 7)
non i Gruppi senza la Comunità ecclesiale (parrocchia...) in cui si trovano (VdM, p. 6, 3-4-5 cpv)

**...ma l'anima di tutto è l'AMORE:
"dire carità è dire Spirito Santo,**

che Paolo ci presenta come vero artefice della preghiera..." (RdV n. 64)
"E io vi mostrerò una via migliore di tutte.... la carità....

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte la più grande è la carità" (1 Cor 12,31; 13,13)

.....

"E Colui che sedeva sul trono disse:

Ecco, io faccio nuove tutte le cose...

Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine.

A colui che ha sete darò gratuitamente

acqua della fonte della vita" (Apoc. 21,5-6)

Amen

Breve resoconto dell'incontro dei Responsabili e degli Assistenti avvenuto a Roma il 5 gennaio 2012

Presenti: p. Giovanni Villa, p. Antonio Francesconi, m. Nunzia Verrigni, p. Camillo Corbetta, m. Annunziata Garibba, Stefano Silvagni, Roberto Lagi, Renato Sala, Anna Maria Leandro, Amalia Scafi, Aldo Mangione, Annalisa Bini, Maddalena Balletta, Virgilio Belsanti.

Inizia **Stefano** leggendo l'ordine del giorno:

- 1) proposta di variazione di un punto del Vademecumi
- 2) Rendiconto economico e contributo del Movimento alla missione di Milot
- 3) presentazione della prima parte del *sussidio per una spiritualità* paolina predisposto da Roberto Lagi
- 4) varie ed eventuali

1) proposta di variazione di un punto del Vademecum

Renato: a seguito di quanto deliberato dall'Assemblea Generale tenutasi a Napoli lo scorso mese di Agosto propone di variare il Vademecum inserendo nel punto C (Quali i ruoli e le responsabilità riconosciute in seno al Movimento?) la seguente frase:

L'incontro di gennaio dei Responsabili e degli Assistenti Centrali, dei Coordinatori e degli Assistenti dei gruppi è la sede in cui, al pari dell'Assemblea Generale, si assumono le decisioni operative riguardanti il Movimento.

La Regola di Vita al punto 50 dice: L'Assemblea del Movimento si terrà ogni anno nelle singole zone e ogni tre anni quella generale: in tale occasione si prenderanno decisioni circa la formazione e la programmazione degli itinerari. Fino ad oggi ogni anno, di fatto, si è tenuta un'Assemblea Generale nella quale si sono assunte le varie decisioni relative alla vita del Movimento: nell'ultima Assemblea di Napoli abbiamo però deciso che l'Assemblea Generale si tenga ogni tre anni, secondo il dettato della Regola, lasciando più tempo agli incontri zionali annuali, che garantiscono una più diffusa rappresentanza da parte di tutti i gruppi e di numerosi laici. Per quanto all'incontro annuale dei Responsabili ed Assistenti Centrali, così come nel passato ed anche quest'oggi avviene, si propone che esso sia formalmente allargato anche a tutti i Coordinatori ed Assistenti dei Gruppi o, eventualmente, a loro delegati. In questo modo ogni Gruppo sarà costantemente presente nei momenti decisionali, senza che si debba attendere la scadenza assembleare dei tre anni. Sembra poi utile ed opportuno che l'OdG relativo all'incontro pervenga ai vari gruppi in tempo utile affinché i gruppi stessi possano discuterne e far-

si a loro volta propositivi, attraverso i propri Coordinatori ed Assistenti. In questo modo si ritiene che tutti possano essere realmente coinvolti, anche più e meglio di quanto l'Assemblea Generale annuale non possa aver garantito per il passato.

Segue un'ampia discussione della quale riportiamo qui alcuni passaggi.

P. Francesconi ripropone il tema della rieleggibilità delle cariche in seno al Movimento, domandandosi per quante volte un Responsabile Centrale possa essere rieletto.

Renato ricorda come, per consuetudine, ci siamo sempre riferiti alle regole proprie dei Barnabiti, infatti i vari responsabili centrali che abbiamo avuto fino ad oggi non hanno superato i due mandati, così come avviene per la congregazione.

Roberto ricorda come, nel funzionamento di una associazione, ci sia il momento assembleare e quello dirigenziale, mentre nel nostro caso osserva come ci sia confusione tra la funzione dell'assemblea e quella dei dirigenti: che funzioni ha l'assemblea? Quale il compito dei dirigenti?

Stefano ritiene che in questi 20 anni il compito dell'assemblea sia stato il "discernimento" riguardo alla nostra stessa natura, capire chi siamo e in quale direzione vogliamo andare.

Renato, al di là di ogni pur giusta considerazione, ritiene che il vero problema sia la nostra difficoltà oggettiva a ritrovarci e che si debbano trovare altre forme per garantire la più ampia partecipazione. Una cosa molto importante è che il Coordinatore deve essere voce del gruppo, non di se stesso. E' sui gruppi che dobbiamo lavorare. Quello che conta è comunicare di più e meglio. Coinvolgiamoci tutti. La mia proposta nasce con questo solo obiettivo e, poiché non possiamo decidere qui e ora, torniamo nei nostri gruppi e parliamone.

M. Nunzia ritiene che la proposta sia corretta e condivisibile: è importante che il coordinatore sia presente come voce del Gruppo. Un altro passo da fare è cercare maggior chiarezza in alcune cose, per esempio quale sia il ruolo dell'Assemblea Generale.

P. Villa pensa che sia sufficiente leggere nella Regola di Vita quali siano le attribuzioni dell'Assemblea Generale e quindi definire ufficialmente che questo incontro di Responsabili e Assistenti, centrali e dei gruppi, assuma gli stessi compiti che sono propri anche dell'Assemblea.

In conclusione si decide di sottoporre la proposta alla prossima Assemblea Generale e, nel frattempo, i Responsabili centrali, nell'ambito delle proprie responsabilità e competenze, decidono di estendere l'invito a partecipare alla loro riunione annuale a tutti i Coordinatori ed Assistenti dei singoli gruppi.

2) rendiconto economico e contributo del Movimento alla missione di Milot

Renato presenta il rendiconto economico del Movimento relativo agli ultimi due anni e, al termine dell'esposizione, si decide che sia devoluta alla missione di Milot la somma di € 1.500,00

Si decide inoltre di impegnare il Movimento a raccogliere annualmente la somma minima di € 1.000,00 a scopi caritativi.

P. Corbetta osserva che, se la destinazione delle offerte fosse conosciuta fin da prima della raccolta, ciò costituirebbe un ulteriore stimolo alla generosità di tutti.

Segue una discussione che, in generale, verte sull'argomento del reperimento dei mezzi finanziari necessari per il funzionamento e per le iniziative del Movimento.

Ogni anno, in questa stessa sede, si potrebbe decidere circa l'impiego delle varie offerte che saranno raccolte nel corso dell'anno successivo, così da sensibilizzare e motivare i gruppi.

Sarebbe auspicabile che ciascun gruppo sostenesse le spese che incontrano il Coordinatore e l'Assistente per partecipare agli incontri, per evitare di metter in difficoltà chi non si può permettere le trasferte.

E' auspicabile che ogni gruppo tenga a tale proposito una propria contabilità.

Lo stile che abbiamo tenuto fino ad oggi riguardo alle questioni economiche, data anche l'esiguità del nostro bilancio di Movimento, pare abbia dato buoni senza generare problemi, ma probabilmente si potrebbe fare meglio.

Non tutti sono d'accordo con lo spontaneismo con cui tutto fino ad oggi è stato gestito: che ogni gruppo possa autonomamente decidere in che modo e in che misura contribuire alla vita del Movimento è un conto, ma deve essere un dovere per tutti dare il proprio contributo.

Renato e Stefano chiedono di verificare se, in seno al Movimento, si trovi qualche volontario disposto a sollevare Renato dall'onere della gestione della cassa, compito che egli assolve per tradizione e consuetudine fin dall'inizio, pur senza un vero e proprio mandato.

P. Francesconi confida che, anche per gli aspetti economici, ci si rifaccia a S. Paolo il quale riportava tutto a questione di fede, consapevoli che la questione rivesta anche un importante aspetto educativo. A Firenze, per esempio, è invalso l'uso di versare qualche cosa nel salvadanaio ad ogni riunione.

3) presentazione della prima parte del *sussidio per una spiritualità Paolina* predisposto da Roberto Lagi

Roberto: mi sono trovato un po' in difficoltà nella preparazione del libretto formativo perché non è facile produrre una cosa del genere. San Paolo scrive in modo non semplice e, spesso in una frase condensa vari concetti. Non era quindi possibile fare delle citazioni estrapolando le frasi dal loro contesto. Ho pensato allora di fare un altro tipo di lavoro. Per cominciare ne ho parlato con una persona che da anni studia s. Paolo. Ho ricercato quindi le fondamenta del pensiero di s. Paolo e poi, attraverso questi fondamenti, ho individuato alcuni concetti chiave. Come per tutti i Santi la premessa fondamentale di s. Paolo è che tutto quanto il mondo ci offre deve essere messo in discussione nell'incontro con Gesù Cristo: quello che consideravo tutto diventa niente e quello che pensavo nulla diventa la vera realtà. Questo procedere si trova anche, per esempio, in s. Francesco, in s. Giovanni della Croce e in S. Antonio Maria Zaccaria. Gli ambiti sui quali mi sono concentrato sono: la rivelazione dell'amore di Dio in Gesù Cristo, da lì nasce la fede, l'effusione dello Spirito Santo e la vita in Cristo. Ogni capitolo è costituito da una piccola premessa, poi riporta alcune citazioni e una meditazione finale. Essendo una bozza è suscettibile di modifiche, purché conformi alla linea. Tenete presente che le Sacre Scritture sono sacre e non vanno tradite in nessun modo. Ho cercato quindi di mantenermi il più possibile aderente alla parola di Dio. L'articolazione scelta vuole cercare di far capire s. Paolo nella sua spiritualità, vuole seguire l'organizzazione del suo pensiero che è anche un po' quella del Catechismo della Chiesa. L'intero libretto sarà composto di circa 45 pagine, escluse le eventuali illustrazioni.

Stefano pensa che questo sussidio possa essere utilizzato dai singoli gruppi anche in modo per così dire personalizzato, prendendo in esame anche un argomento per volta, e non necessariamente secondo l'ordine proposto testo, così come si fa appunto per un manuale. La parte della meditazione poi sarà la traccia sulla quale potremo impostare le nostre collazioni.

M. Nunzia nota come nel testo siano presenti delle domande utili per stimolare il gruppo e sottolinea come l'utilizzo di questo testo condiviso da tutto il Movimento non debba impedire a ciascun gruppo di seguire anche un proprio percorso individuale.

P. Francesconi ringrazia Roberto riconoscendo come il suo lavoro sia in linea con l'esigenza rimarcata di aiutare gli assistenti nel loro compito formativo.

Quando il lavoro sarà completo, anche con la seconda parte che è già quasi ultimata, sarà pubblicato sul nostro sito e si vedrà come riuscire a diffonderlo all'estero, trovando qualche bravo traduttore volonteroso.

P. Villa propone che, una volta ultimato, questo documento meriti di essere pubblicato non solo sul sito, come si addice ad un testo autorevole e che per tale deve essere conosciuto e riconosciuto dai membri del Movimento.

Roberto non intende che il documento porti la sua firma, ma vorrebbe dedicarlo alla memoria di Padre Monti.

4) varie ed eventuali

Renato ha contattato con successo P. Giovanni Rizzi, chiedendogli di voler tenere una propria rubrica su Figlioli e Piante, oggi orfana del contributo di Padre Monti.

Stefano chiede di verificare nei gruppi se ci sia qualcuno disposto ad assumere l'incarico di addetto stampa, così da alimentare Figlioli e Piante, ma soprattutto il sito dove sarebbe facile documentare la vita dei gruppi anche con foto, articoli, note, ecc.

Renato sottolinea come, per quanto alla pubblicazione su Figlioli e Piante, si inviino articoli di contenuto piuttosto che di cronaca e nota come sarebbe già un buon risultato se ogni gruppo si facesse vivo almeno ogni 2 anni.

M. Annunziata si chiede per quale ragione, pur prevedendo la Regola di Vita che i laici possano pronunciare una promessa solenne, ciò non sia mai accaduto e non sia nemmeno caldeggiato da parte di responsabili ed Assistenti. Ritiene che sia le Angeliche che i Barnabiti sentirebbero più vicini i laici dopo la promessa: le confraternite e le associazioni normalmente fanno la promessa, perché i Laici di san Paolo no?

Renato ricorda come uno dei motivi vada ricercato nel fatto che, in passato, la richiesta di pronunciare la promessa era sembrata a qualcuno essere motivata dal desiderio, da parte di quei laici, di avere un maggior peso nella comunità. Il problema, oggi, è che alcuni gruppi sono formati da più di 20 anni, quindi tutti i "vecchi" membri dei gruppi potrebbero dire: io sono dentro da molto quindi voglio fare la promessa (anche quando costituiscono elemento di disunione). Come fare con questi? Come si può dire a uno sì, e ad un altro no? Se qualcuno lo chiede, autorizzerebbe tutti a fare la "promessa", anche a coloro che, da altri, non sono ritenuti idonei. Gli pare più opportuno demandare la decisione agli Assistenti che hanno un rapporto personale e umano con i singoli, perché il no, (momentaneo) alla promessa detto personalmente dall'assistente spiegandogliene le motivazioni, sarebbe meglio accettato. Continua affermando: il nostro è un cammino che dura una vita, e la vita, qualche volta, ci porta a cambiare e non per forza in meglio. La promessa (come quando ci sposiamo) è un impegno che sicuramente, quando la facciamo in buona fede, ci aiuta a sentirci più "legati", quindi ci dà una motivazione in più per "essere fedeli".

P. Villa suggerisce che, se si manifesta tra noi il desiderio di dichiarare la nostra identità, forse sarebbe meglio pensare ad un momento iniziale di promessa, una specie di cerimonia di ingresso nel Movimento ma, una volta dentro, non dovrebbe più esserci alcuna promessa da fare. Pare più facile proporre un "punto iniziale", uguale per tutti, non un atto di iscrizione, ma un impegno iniziale, una anagrafe spirituale che non faccia confronti.

Maddalena essere laico di san Paolo è una vocazione.

Annalisa Bini